

*Epigrammi* di MARCO VALERIO MARZIALE, nella versione poetica di Alberto MORTERA. Edizioni B. Sisto, Alessandria d'Egitto, 1933, pp. XXV-270.

Non si può aprire un libro come questo senza provare un senso di scetticismo circa la possibilità di veder raggiunti apprezzabili effetti artistici, e nello stesso tempo di simpatia per la buona volontà di cui dà prova chi si assume una tale fatica. Non scoraggiato dalla difficoltà dell'impresa, il Mortera presenta una raccolta di epigrammi tradotti con disinvolta gaiezza, raramente inceppando nel pedestre e nel volgare, che sono spesso gli accompagnatori di lavori del genere. Naturalmente questa disinvoltura porta con sé degli inconvenienti, che il Traduttore stesso non si nasconde e cerca di giustificare nella prefazione, come quello della poca fedeltà all'originale, e l'uso, del resto non frequente, di espressioni poco chiare, che richiedono, per essere comprese, l'aiuto del testo latino; fenomeno, come si sa, tutt'altro che raro. La scelta del metro della traduzione (si tratta, in massima parte, di martelliani) può dar adito a qualche dubbio, nè appaiono convincenti le affermazioni del Mortera: «... il verso alessandrino, oltre a essere ben atto a rendere le sfumature del testo, accarezza, con l'armonia della rima, l'orecchio del lettore». A questo proposito si potrebbe inoltre osservare che, mentre il gioco delle rime si presta egregiamente ad appuntire l'aculeo degli epigrammi prettamente satirici, per quelli di intonazione seria o sentimentale (per es. i sentenziosi e i funebri) si addicevano forse meglio i versi imitanti la pacata severità dell'esametro e del pentametro classici. Nell'insieme però l'opera rivela l'amore e il gusto dell'autore, così da far volentieri dimenticare al lettore le quasi inevitabili mende.

FRANCESCO DE SILVESTRI

CICERONE, *Lettere scelte*, con saggio introduttivo e commento di Emanuele CESAREO. Libreria Editrice Francesco Perrella S. A., Napoli, Città di Castello, s. a. [1933].

Il commentatore ha cercato in questa operetta di penetrare lo spirito dello scrittore oltre l'espressione verbale; e non mancano le osservazioni acute, benchè spesso l'esagerazione le guasti. Ad esempio nella XIX lettera (*ad Fam.* XII, 8) si nota «l'elegante parallelismo fra *non solum* e *sed etiam*». Cicerone scrive a Cassio (lettera XVIII della raccolta, *ad Fam.* XII, 4): *fama nuntiabat te esse in Syria; auctor erat nemo*; e il Cesareo afferma che il contrasto espresso in queste parole tra la *fama* e l'*auctor* è «un motivo che non disconverrebbe ad un'opera di poesia», e che Cicerone «ha espresso assai bene l'atmosfera di mistero e quasi di irrealtà che circonda le persone molto lontane». Non mi persuade la spiegazione di *spero* con l'inf. pres. (VIII lettera, *ad Fam.* XIV, 7), in cui si denuncia

una presunta irregolarità: è ben noto che la regoletta cantata nelle scuole è una delle più infondate che esistano. Nella XIV lettera (*ad Fam.* XII, 3) non è avvertito il significato ironico dello *scilicet* a p. 43. Qua e là svagata, ma nel complesso buona e viva l'introduzione.

FRANCESCO DE SILVESTRI

*Sprechen Sie Lateinisch? Moderne Konversation in lateinischer Sprache* von dr. Phil. Georg CAPELLANUS. Elfte, erneut vermehrte und durchgesehene Auflage (21.-23. Tausend) besorgt von Prof. Dr. Hans LAMER. 1933. Ferd. Dümmlers Verlag, Berlin und Bonn. pp. VIII-142.

Questo curioso e interessante volume dello Johnson (Capellanus), a parte l'effetto non sempre volutamente umoristico di alcune locuzioni proposte, è un aiuto modesto, data la sua stessa indole, ma utile per chi voglia servirsi del latino per trattare argomenti della nostra vita quotidiana. Si passa in queste pagine dall'arte agli sport, dalle frasi di comune conversazione agli indovinelli, ai motti, dai nomi geografici ai più recenti neologismi (automobilismo, aereonautica, radio, ecc.). Il Lamer vi ha aggiunto una breve appendice musicale, qualche poesia di moderni, e perfino una sua lista di vivande in distici, nella quale si legge fra l'altro: *Italicis animis macheroni summa voluptas*. È vero che sotto c'è la data del 1914.

FRANCESCO DE SILVESTRI

EMILIO NASALLI ROCCA, *L'Ospedale di S. Lazzaro in Piacenza*, Parma, Officina Grafica Fresching, pp. 42. Estr. dall'*Archivio Storico Parm.*, vol. XXXV.

Le vicende dell'Ospedale di S. Lazzaro di Piacenza, che tanta parte ebbe nella storia della vita di quella città, meritavano, veramente di essere riesumate. Ed ecco che ora, il prof. Emilio Nasalli Rocca colma la lacuna con questo suo interessante lavoro, che non può sfuggire all'attenzione degli studiosi. È ben riconosciuta, del resto, la competenza del Nasalli Rocca intorno ad argomenti di storia piacentina e, anche, di più largo respiro.

Le origini dell'Ospedale di S. Lazzaro di Piacenza vanno ricercate nell'assistenza ospitaliera, per cui nel medioevo tanto si prodigò l'Ordine Militare Gerosolimitano, dal quale l'istituto piacentino fu specificatamente destinato alla cura della lebbra. Con questa sua singolare destinazione fu sempre contraddistinto e per tale ragione non venne fuso in quello « Grande » nel 1471. E, quando, nei secoli, la terribile malattia scompare, l'Ospedale offre asilo ai malati di malattie contagiose affini a quella. Sop-